Pignola nel '700

Per citare quest'articolo:

Sebastiano Rizza, *Breve storia di "galloitalico" a proposito di "Inedito galloitalico" di T. Cuccaro*

U laccë - sito di cultura popolare e del dialetto di Pignola (PZ)

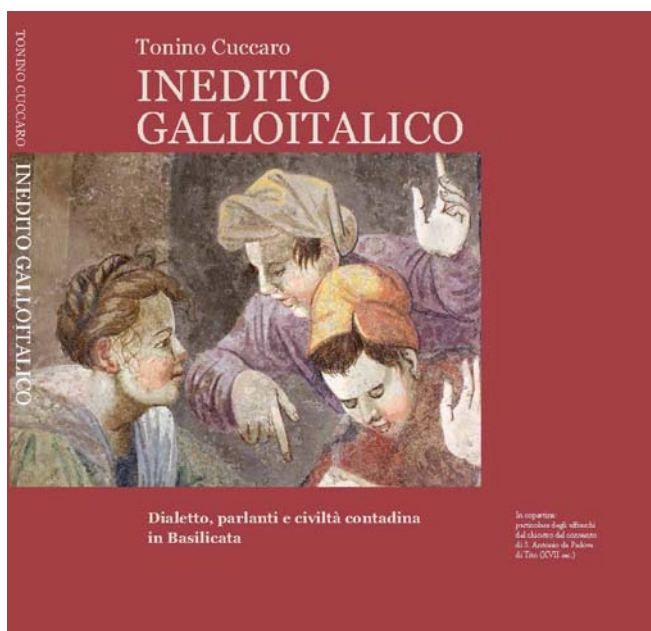
Url pagina: http://digilander.libero.it/cultura.popolare/pignola/dialettopignolese/storia-galloitalico.pdf

Homepage: http://digilander.libero.it/cultura.popolare

Breve storia di "galloitalico" a proposito di *Inedito galloitalico* di T. Cuccaro

Sebastiano Rizza

(seb.rizza@email.it)

Queste note costituiscono la *Prefazione* al volumetto di Tonino Cuccaro, *Inedito galloitalico*. *Dialetto, parlanti e civiltà contadina in Basilicata*, Lagonegro (PZ), Grafiche Zaccara, 2013.

2003-2013. Non mi sembra fuori luogo apporre queste due date a epigrafe di un decennio che ha visto l'APT Basilicata impegnata in un progetto insolito per un'Azienda di Promozione Turista prima e Agenzia di Promozione Territoriale poi: il cosiddetto "Progetto Galloitalico", che tende alla valorizzazione linguistica, oltre che turistica, di due *enclaves* di parlata minoritaria e, precisamente, di matrice galloitalica.

L'incarico, sin dalle prime battute, fu affidato, con il ruolo di responsabile, a Maria Teresa Greco, che vantava già la pubblicazione di un bel *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito* (Napoli, ESI, 1990), un opera che veniva ad affiancare e colmare, almeno per questi due centri, i vuoti lessicali lasciati dal classico *Dizionario dialettale della Basilicata* di Rainer Bigalke che aveva visto la luce un decennio prima (Heidelberg, C. Winter, 1980), mentre l'incarico di coordinatore fu affidato a Tonino Cuccaro, che si propone ora in veste di cronista e "storico" di questa impresa culturale.

L'etichetta "galloitalico", apposta all'inizio a quasi tutti i dialetti dell'Italia settentrionale, si deve a Ottavio Mazzoni Toselli, che la utilizzò come sinonimo di "Lombardo" nel suo saggio *Origine della lingua italiana*, pubblicato a Bologna nel 1831 - «È natural cosa che (...) i Giovani dimoranti

in Lombardia [parlassero] il Lombardo (cioè il gallo-italico)» (p. 41) - e nel *Dizionario gallo-italico, ossia raccolta di tremila e più voci primitive aventi origine celtica*. Un'opera ponderosa di ben 1500 pagine. Quattordici anni dopo il termine riappare in un annuncio che il Biondelli dà dalle pagine della "Rivista Europea" (1845 nov.-dic, p. 528, n. 1 dell'articolo *Della linguistica applicata alla ricerca delle origini italiche*) sull'imminente uscita del suo *Saggio sui dialetti gallo-italici*, mentre l'anno successivo un profilo di questi dialetti apparirà, sempre a sua firma, nell'"Enciclopedia Pomba" (1846, tomo VII: 861) alla voce *Italia* (*Lingue e dialetti d'*), successivamente ripubblicato nei suoi *Sudi Linguistici* (§ "Famiglia Gallo-italica", pp. 182-184), del 1856, in cui si legge che «La famiglia *gallo-italica* (…) copre tutta la rimanente parte dell'Italia settentrionale tranne l'angusto lembo occupato dalla famiglia *ligure*, ed un angolo settentrionale, ove, (…) si parlano francesi dialetti» (ib. p. 182). A detta dell'autore, che nel frattempo, nel 1853, aveva dato alle stampe l'annunciato *Saggio sui dialetti gallo-italici* (Milano, Gius. Bernardoni di Gio.), la famiglia galloitalica comprende i dialetti «lombardo, emiliano e pedemontano»; non include fra questi il ligure, in quanto ritiene che sia una famiglia a sé stante e che tratterà, pertanto, nel capitolo successivo. Nello stesso periodo il curato Pietro Monti, autore del *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como* (Milano, 1845), lavora al *Saggio di vocabolario della Gallia Cisalpina e celtico*, dato alle stampe dal fratello nel 1856, anno della morte dell'autore.

Ma ecco che ancora il Biondelli, nel 1867, torna a definire, almeno nel titolo, gallo-italica la tomba di un guerriero gallico, ritrovata per caso da un contadino a Sesto Calende sul Ticino (*Di una tomba gallo-italica scoperta a Sesto Calende sul Ticino*, in "*Memorie* del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere", Milano, 1867, vol. X, 3ª serie), denominazione che ebbe fortuna, in ambito archeologico, fra i suoi seguaci, i quali continuarono a servirsene per indicare le tombe a cremazione della prima età del Ferro rinvenute nel Comasco. Così si continuò a parlare di vasi gallo-italici, di armi gallo-italiche, situle di bronzo gallo-italiche, e di civiltà gallo-italica.

Il termine sembra "piacere" anche ai linguisti e si consolida, tanto da essere utilizzato da Graziadio Isaia Ascoli, per definire, aggiungendovi il ligure che il Biondelli aveva escluso, quei «dialetti che si distaccano dal sistema italiano vero e proprio, ma pur non entrano a far parte di alcun sistema neolatino estraneo all'Italia», in un saggio del 1880, dal titolo *L'Italia Dialettale*, scritto appositamente per l'"Encyclopaedia Britannica" e, successivamente, ripubblicato nell'"Archivio Glottologico Italiano" (1882-85, pp. 98-128), dove appaiono anche due brevi saggi sul gallo-italico di Sicilia: *Fonetica dei dialetti gallo-italici di Sicilia*, di Giacomo De Gregorio (pp. 304-316) e *Osservazioni e aggiunte alla "Fonetica dei dialetti gallo-italici di Sicilia" del dott. De Gregorio*, a firma di Giuseppe Morosi (pp. 407-422).

La geografia delle parlate galloitaliche subisce un aggiornamento nel XX sec. con la scoperta di nuove aree nel meridione peninsulare: le due ormai ben note lucane, individuate da Gerhard Rohlfs, e altre meno galloitalicizzate, e tuttora meno conosciute ai non addetti ai lavori, come la cilentana Tortorella, in prov. di Salerno, la cui scoperta si deve a un altro studioso tedesco, Edgar Radtke, e Casaletto Spartano, con le frazioni di Fortino e Battaglia, ancora in provincia di Salerno, studiate da Patrizia Del Puente, a cui va anche il merito di aver dato vita, come si legge nelle pagine di questo volumetto, al Progetto A.L.Ba.

Dagli anni Ottanta del secolo scorso inizia la fioritura di lessici locali tanto che al citato lavoro di Maria Teresa Greco si affiancheranno, sempre a ritmo più serrato, altri dizionari che concernono i dialetti "galloitalici" (mi pare opportuna la virgolettatura, perché come dice Toso «i tratti di "settentrionalità" sono infatti integrati in una significativa componente meridionale»; *Lingue d'Europa*, Milano, 2006, p. 86), e quelli con elementi galloitalici meno marcati, di Basilicata. Tralasciando i lavori citati da Tonino Cuccaro nelle pagine che seguono, ricordo qui *Nel Belvedere* di Francesco Galasso (Lavello, 1989), un volume miscellaneo che precede di un anno quello della Greco, il *Glossario etimologico del dialetto aviglianese* di Luigi Telesca (Potenza, s.i.d. ma 1992), *Nghér' na vót'... Il dialetto vagliese* di Margherita Mattia (Genzano di Lucania, 2008).

Il resto è attualità e la troviamo raccontata nelle pagine che seguono, in cui l'autore accenna ai vari aspetti, dal trasferimento di questi coloni alle caratteristiche fonetiche, dalla conferma del pietragallese come dialetto con tratti galloitalici al progetto A.L.Ba, alle pubblicazioni relativi ai vari dialetti, rendendo merito a tutti quegli studiosi che si sono prodigati e si prodigano a sviscerare la storia, il dialetto, il folclore, per delineare con tratti sempre più precisi l'identikit di questi paesi "galloitalici", sempre più a rischio di sopravvivenza in un mondo in cui essere o sembrare diversi è ritenuta una colpa piuttosto che una ricchezza culturale.

Ma la parte più interessante e più importante di questo volumetto, a mio parere, è costituita dagli ultimi due capitoli, in cui Tonino Cuccaro, attingendo ai suoi ricordi, ci dà una testimonianza del suo dialetto natio, il titese appunto, con un saggio minimo, paremiologico e lessicale, proponendoci un campione di proverbi e modi di dire, circa un centinaio, corredati di traduzione o spiegazione, e 330 termini, a cui vanno aggiunti i tanti sinonimi, confrontati con i corrispondenti picernesi, pignolesi e potentini, che ritiene ormai antiquati o antichi e, pertanto, ignoti soprattutto alle generazioni più giovani. Una sorta di "archeologia lessicale", insomma.

Abbiamo a che fare con un lavoro onesto, che non è e non pretende di essere un trattato di dialettologia, ma un contributo per far conosce la Basilicata, e in particolar modo, la Basilicata "galloitalica"; un lavoro fatto soprattutto con slancio e generosità in cui traspare, senza tanti pudori, l'amore che Tonino nutre per la sua terra.

Non mi resta che augurare a Tonino un buon successo di lettori e lo faccio nel modo che mi sembra più consono, con un proverbio che proprio lui ci insegna: *Fatìa fàtta prèmiu ašpètta*.